

IL NUOVO GOVERNO.

Occhetto: «A livello di guardia». Critici Jervolino e Segni Cossiga su Speroni: «Impulso agli studi costituzionali...»

Le opposizioni: «Ci sono rischi per la democrazia»

«La vita democratica del paese è giunta a un livello di guardia». Occhetto commenta con allarme la formazione del nuovo governo e il modo in cui Berlusconi vi è giunto. La controprova è la preoccupatissima lettera di Scalfaro. Ma un giudizio molto critico viene dall'intero arco dell'opposizione democratica: dai progressisti, al Ppi, a Mario Segni. Il sarcasmo di Cossiga verso Speroni e l'imbarazzo di Mitterrand.

ALBERTO LEISS

ROMA. Assai allarmate le prime reazioni dell'opposizione alla composizione del governo Berlusconi e al modo in cui si è formato. Preoccupazioni sintomaticamente confermate dal tono e dagli argomenti della lettera che il Capo dello Stato ha voluto indirizzare al presidente del Consiglio incaricato. Un atto, quest'ultimo, che Achille Occhetto ha giudicato «inusitato e del tutto eccezionale». Una conferma, per il leader del Pds, del fatto che «la vita democratica del paese è giunta a un livello di guardia». Rosa Russo Jervolino, da parte sua, ha dichiarato ieri sera che la composizione del governo «putroppo conferma le non fauste previsioni della vigilia. Dopo le lunghe trattative - ha aggiunto la reggente del Partito popolare - il "nuovo" è davvero poco e non sempre della migliore competenza. La presenza dei neofascisti è rilevante. Un governo che nei popolari suscita preoccupazioni per il modo in cui è nato e per la sua struttura».

zionali nella figura del presidente incaricato. L'altro è la decisione del Cavaliere di candidarsi come capolista in tutte le circoscrizioni per le europee «quasi a configurare una sorta di plebiscito-beffa». Poiché tutti sanno che, in base alle leggi vigenti, il capo del governo italiano dovrà poi dare le dimissioni dal Parlamento di Strasburgo.

La lettera di Scalfaro

È questo il contesto in cui si colloca la lettera di Scalfaro, con i suoi preoccupati richiami alla politica estera e addirittura alla possibilità che dal nuovo governo vengano posizioni politiche «in contrasto con i principi di libertà e di legalità, nonché con il principio dell'Italia una e indivisibile che sono fondamento della nostra Carta costituzionale». Una iniziativa - commenta il leader della Quercia - che non può essere considerata di «normale amministrazione» e che rivela, appunto, il «livello di guardia» a cui è giunta la vita democratica del paese. Le «aride e ovvie» risposte di Berlusconi - aggiunge Occhetto - anziché allontanare le preoccupazioni «confermano una situazione che potrebbe divenire intollerabile». «Proprio per questo - conclude il segretario del Pds - noi sentiamo come il maggior partito dell'opposizione democratica, il dovere di dire che il rispetto e la tutela di quei principi cui ha inteso rifarsi nel suo messaggio il presidente della Repubblica non sono affidati alle vacue rassicurazioni di Berlusconi,

ma all'attiva e permanente vigilanza della democrazia italiana». La preoccupazione e l'allarme che segnavano ieri sera le valutazioni di Botteghe Oscure sono confermate dal giudizio sulla composizione del governo di Claudio Petruccioli, che indica due «inediti»: la «presenza caratterizzante di ministri neofascisti e del "pacchetto di mischia" della Fininvest». Per il resto c'è una folta schiera di «riciclati del vecchio pentapartito, con nomi che se fossero stati proposti, ad esempio, nel governo Ciampi, avrebbero provocato scandalo». Un governo - conclude Petruccioli - né «nuovo», né rassicurante.

I progressisti

Giudizi non molto diversi sono venuti dalle altre forze progressiste. Il presidente del gruppo unico dei progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer osserva: «Fare un governo non è come fare uno spot... il risultato dimostra l'inadeguatezza di Berlusconi allo scopo». Il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana sottolinea la prevalenza degli uomini Fininvest («non è stato scongiurato il flagrante connubio di interessi privati con quelli pubblici») e denuncia la nomina all'Ambiente di un missino «di cui è sconosciuto il curriculum di esperto in questioni ambientali». Per Ottaviano Del Turco, invece, le preoccupazioni maggiori derivano dalla «destinazione degli Interni ad un leghista. Il segretario socialista vede «un cammino pieno di difficoltà e di rischi».

Segni critico

Anche il leader partista Mario Segni è allarmato per il peso degli uomini Fininvest nel nuovo governo. E si deve all'intervento di Scalfaro - secondo lui - se l'avvocato di Berlusconi Previti, «che aveva sostenuto il passaggio del pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo», non è finito alla giustizia. «Vedo tanto manuale Cencelli - ha aggiunto - e la promozione di mol-



Achille Occhetto

Alberto Pais

ti personaggi della partitocrazia». Quanto alla nomina dell'ex partista Tremonti, «chiarisce perché lui e altri sono usciti dal patto». E di un metodo «profondamente vecchio, che ci riporta ai tempi più cupi del pentapartito», ha parlato anche Massimo D'Alema, per il quale l'unica «novità è l'arroganza», l'unico criterio la «partizione del potere». «E questa sarebbe la nuova politica - commenta D'Alema - sarebbe la seconda repubblica?».

Cossiga e Speroni

Reazione sarcastica poi, persino

da un fautore della famosa Seconda repubblica come Francesco Cossiga, che prende di mira il neo ministro per le riforme istituzionali Speroni: «Finalmente possiamo sperare in un significativo, specifico contributo italiano alla mai sopita disputa politico-costituzionale tra Schmitt e Kelsen sul ruolo di garanzia nelle moderne costituzioni rigide e sull'evoluzione del federalismo, tema quest'ultimo cui la scienza politico-costituzionalista italiana era rimasta estranea, essendo preponderanti i contributi canadesi e nordamericani. Ora -

ha concluso ironicamente - questa scienza potrà avere un forte impulso dal nuovo ministro». La cui «dottrina» evidentemente non valuta un granché. Piccata la replica di Speroni: «La Svizzera dei montanari federalisti è stata meglio governata dell'Italia dei professori centralisti e democristiani». E aggiunge sconsolato: «Oltre alla dottrina occorre il buon senso per fare buone leggi».

Mitterrand imbarazzato

Ci attende dunque una legislatura all'insegna del buon senso montanaro? Intanto, dall'oltralpe, c'è

«Il Giornale» candida Borrelli al Pds Il giudice s'arrabbia

Il Giornale ha scritto ieri: «Il Pds cerca un leader, spunta il nome di Borrelli». E il Procuratore della Repubblica di Milano ha smentito seccamente: «Deploro vivamente che i tratti della mia modesta identità soggiacciano sistematiche violenze da parte di commentatori, i quali mi attribuiscono intenzioni o propensioni assai lontane dalla verità. Mi dolgo, in particolare, che un quotidiano milanese accosti il mio nome alle vicende attuali o prossime di un partito che rispetto, al pari di altre formazioni, ma con cui non intrattengo né ho mai intrattenuto relazioni sul piano delle persone né su quello della cultura, della ideologia e dell'azione politica». A parte la tesi ridicola del Giornale, c'è da dire che ieri la segreteria del Pds ha deciso di aggiornare a dopo le elezioni europee le decisioni sugli assetti interni. La Direzione della Quercia si riunirà il 20 giugno.

da registrare l'imbarazzo del presidente francese Mitterrand. Ieri sera gli è stato chiesto che cosa pensasse dell'ingresso di ministri neofascisti nel governo italiano: «Domanda imbarazzante, perché il problema è imbarazzante», è stata la risposta. Mitterrand ha poi aggiunto che l'Italia è «un paese democratico, dove il popolo esercita i suoi diritti in piena sovranità... Certo, mi rammarico del fatto che vi siano ministri neofascisti, ma credo vada lasciato agli italiani il diritto di reagire». Speriamo che lo facciano.

Convegno alla Fnsi con i giornalisti del gruppo «Evelina» Gli autoconvocati dell'etere «Ecco la tv che sognamo»

SILVIA GARAMBOIS

PDMA. Maurizio Costanzo l'ha definita «sindrome di Ercolano»: «Noi parliamo di informazione e spettacolo, di Rai e Fininvest. Intanto la lava che lasciò i nostri consimili immobilizzati nelle loro attività quotidiane sta scendendo; non so se scende dalla Brianza o da Saxa Rubra, ma se non ci sbrighiamo resteremo fisicamente intatti - sicuri di continuare a fare le nostre trasmissioni in tv con grande autonomia - ma mentalmente molto contraddetti». Dopo sette ore, col microfono che passava dalle mani di Stefano Balassone a quelle di Pippo Baudo, da Michele Santoro a Enrico Mentana, da Gianni Minà a Paolo Liguori, a Sandro Curzi, quell'immagine forte dava il segno dell'urgenza di rimettersi in gioco sentita da chi fa tv.

Ferrara (in attesa di essere estratto dal bussolotto dei ministri), e con lui molti «osservatori» di Fininvest, Telepiù, Tmc, ma anche il direttore del personale della Rai, Pierluigi Celli. Intervengono anche politici, come Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, i progressisti Sandra Bonsanti e Mauro Paissan, oltre a Fabrizio Del Noce e Gustavo Selva di Forza Italia. È Balassone a parlare di nuove tecnologie e di mercato, ma soprattutto di un sistema di pay-tv (che in Italia non esiste ancora, «per il boicottaggio del governo») e della nuova Rai. Una azienda con una «televisione territoriale», sul modello di quella tedesca dei lander, e un'«altra Rai» che «spezzato il miscuglio velenoso di canone e pubblicità» sia in grado di una reale «competizione commerciale, contando solo sulle risorse di mercato». Insomma, addio centralità del servizio pubblico? «Nessuno può aspirare ad alcun tipo di centralità», risponde Balassone. E il partito di governo, Forza Italia, cosa ne pensa? «Personalmente - dice l'on. Del Noce - difendo la sua centralità. Prima di toccare la tv pubblica bisogna combatterne gli sprechi». Ma a mettere sotto accusa i tagli è proprio Santoro. «Risolvere tutte le questioni con i risparmi, i tagli, i rami secchi, è una fregnaccia. Ora c'è una bagarre tra gli amministra-

tori della Rai e tra i "Cento", aspiranti amministratori: una gara a tagliare». Non solo, per Santoro c'è «una sindrome Bernabei senza Bernabei, ci si comporta da ministeriali mentre pezzi di tv muoiono. La qualità dei programmi Rai non è più al livello della decenza e se il professionismo non trova strade per svilupparsi il deperimento è garantito». Pierluigi Celli lasciando la Fnsi commenta: «Se nasce un progetto... noi siamo qua». Anche Pippo Baudo prende la parola per il cambiamento, ma con una preoccupazione: quella per i 14 mila occupati della Rai: «Io sono per squilibrare il sistema per renderlo più autonomo, ma attenzione: una tv non può vivere con un terzo del canone. E con una visione unilaterale si rischia di fare una tv confessionale». «Siamo in mare aperto: qui non stiamo discutendo su un terreno sindacale, che per sua natura è conservatore, né su un terreno politico, che è protezionista - interviene Mentana - Parlo della Rai, ma anche della Fininvest, che è stata costruita su quel modello, come suo interfaccia. Quello di cui bisogna discutere è una frontiera nuova». E c'era un'altra proposta nell'aria, quella definita «un sogno da Costanzo: una televisione che nasca (come, tanti anni fa, in America nacque la United Artists) con un gruppo di persone della tv, l'interesse di qualche industriale, l'azionariato popolare... Forse, già qualcosa più di un sogno».



BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi accademici o umanitari)

Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMEROVERDE 1678-65167